Estratto dai « Rendiconti » del R. Ist. Lomb. di sc. e lett., Serie II, Vol. XLIII, 1910.

# ALCUNE RIFLESSIONI SUI RAPPORTI FRA ETICA E PEDAGOGIA.

Nota

del M. E. professor GIOVANNI VIDARI

L'Etica, intesa come scienza dell'attività umana in quanto è produttrice di uno special genere di valori, ha naturalmente, cioè logicamente, rapporti vari con le altre scienze, come l'Economia, la Politica, l'Estetica, la Pedagogia, che pure alla attività umana, in quanto sia teleologicamente considerata, si riferiscano. Ma ben diversi sono i rapporti che essa ha con la Pedagogia da quelli che la collegano con le altre scienze su indicate.

In tutti i casi, però, occorre, anzitutto, determinar bene e porre con chiarezza i termini fra i quali le relazioni si costituiscono. Al qual proposito mi par necessario di stabilire questo principio: i rapporti fra l'Etica e le altre scienze si possono scoprire quando si risponda alla domanda: sono i principii morali dall'Etica determinati e giustificati logicamente necessari per la trattazione e la risoluzione dei problemi propri delle altre scienze? Oppure questi non solo si possono, ma anche si debbono trattare e risolvere indipendentemente da quelli? Alla qual domanda non si può rispondere che subordinatamente a quest'altra: esiste una relazione di necessaria dipendenza logica fra l'oggetto delle scienze su indicate e quello dell'Etica, oppure l'uno è pensabile separatamente dall'altro? Poichè qui, si badi, siamo nel campo delle relazioni logiche fra i concetti, non delle relazioni deterministiche fra i fatti.

Orbene, quanto all'Economia, intesa come scienza delle leggi della ricchezza, essa non solo non ha bisogno per costituirsi di poggiare

sopra i principii dell'Etica, ma anzi ha bisogno di non lasciarsene in niun modo dominare. La quale logica indipendenza è ammessa tanto da coloro, che arrivano fino al punto di dedurre le leggi della scienza economica dalla ipotesi della *esclusiva* azione del movente edonistico (1), quanto da coloro che fondano la scienza sulla ipotesi " del dominio *prevalente* del tornaconto e sulla libera concorrenza „ (2). Ma la asserita indipendenza logica o teoretica della Economia dall'Etica non implica affatto la negazione di due altre proposizioni ugualmente vere ma di natura diversa dalla prima: la proposizione, cioè, che l'uomo economico ha pure, come uomo o come essere di ragione e di libertà, il dovere di seguir le norme della moralità dall'Etica formulate e giustificate; e la proposizione che, di fatto, la condotta moralmente buona e virtuosa esercita la sua efficacia nel conseguimento dei fini economici (3). Si deve, però osservare a proposito di queste due proposizioni, che la prima appartiene propriamente ed esclusivamente all'Etica, essendo soltanto da essa dimostrata; e che la seconda appartiene bensì, come accertamento di una relazione causale del fatto economico, alla Economia, ma, in quanto rappresenta la condotta virtuosa come *utile* al conseguimento di fini economici, la spoglia del suo vero valor morale per metterne in luce esclusivamente l'aspetto utilitario.

Quanto alla Politica, la questione, come è ben noto, si presenta alquanto più complessa; e, certo, fu agitata nella storia con molta oscurità e imprecisione di concetti. A me pare sia necessario stabilire anzitutto una distinzione a proposito del modo di intender la Politica come scienza. Se, infatti, per scienza politica o della politica si intenda quella che ha per oggetto la condotta del governo, o, in genere, dell'uomo politico, cioè dell'uomo appartenente allo

---

(1) M. PANTALEONI, *Principii di economia pura*. Firenze, Barbera 1894, pag. 9. Cfr. PARETO, *Cours d'économie pol.*

(2) L. COSSA, *Economia sociale* [10]. (Milano, Hoepli 1895, pag. 11.

(3) Sulla efficacia economica del motivo morale e della condotta virtuosa parlano diffusamente tutti gli economisti. Vedasi in proposito, oltre il noto e interessante libro del MINGHETTI, i recenti trattati dello SCHMOLLER, *Principes d'économie polit.*, trad. fr. di PLATON, ed. Giard et Brière, 1905 vol. I, pagg. 103-146; del WAGNER, *Les fondements de l'écon. polit.*, trad. frc. di POLACK, ed. Giard et Brière 1904, I pagg. 169-178; del MARSHALL, *Principes d'econ. polit.*, trad. frc. SAUVAIRE-JOURDAN, ed. Giard et Brière 1906, cap. 5°, §§ 6-7.

stato, in quanto essa sia rivolta al fine, non già, come nel caso dell'uomo economico, della produzione della ricchezza, ma della produzione dello stato, epperò anche del suo incremento intensivo ed espansivo, allora si può logicamente ritenere che anche qui, come nel caso dell'Economia, i principii dell'Etica non solo non sono necessari alla costituzione della scienza politica, ma anzi è necessario che non vi faccian valere la loro influenza; avendosi soltanto a osservare, analogamente a quanto si disse prima, che la indipendenza della scienza politica dall'Etica non importa nè che l'uomo politico non abbia, come uomo, il dovere della moralità, nè che la condotta virtuosa, non possa avere in certe circostanze efficacia più o men grande per il raggiungimento degli scopi politici, quali furono precedentemente supposti, cessando però, essa condotta, in questo caso e in questo riguardo, di aver veramente valore morale.

Se, invece, si riconosca all'uomo politico, come tale, e quindi al governo dello stato e alla condotta tanto dell'uno che dell'altro un fine diverso da quello supposto della creazione e dell'incremento dello stato, e si attribuisca all'uomo politico un fine, diciamo così, più elevato, quale sarebbe quello di una educazione civile e morale della società politicamente organizzata, allora si comprende che la scienza della politica cessa di avere la possibilità logica della indipendenza dall'Etica, — (indipendenza che essa ha, nella prima ipotesi, in comune con l'Economia, alla quale, di fatto, si assimila); e accostandosi invece, per la natura del fine nella nuova ipotesi proposto all'attività dell'uomo politico, alla Pedagogia, partecipa della medesima relazione logica che questa ha con l'Etica. Si potrebbe, insomma, dire che la scienza della politica può essere intesa o come Economia o come Pedagogia dell'attività umana svolgentesi nello stato; onde essa ha con l'Etica i rapporti che hanno, a seconda della interpretazione preferita, le due discipline indicate. E la ragione delle grandi e frequenti oscurità e confusioni che si son trascinate nelle secolari discussioni intorno ai rapporti fra l'Etica e la Politica va ricercata principalmente nel fatto di non avere preliminarmente indicato qual fosse il concetto della Politica, qual fosse, cioè, il fine dell'uomo politico in rapporto col quale la scienza doveva indagare l'attività e la condotta; oppure dal fatto che si trapassava facilmente e inconsciamente nella medesima discussione dalla interpretazione economica alla interpretazione pedagogica della politica, e viceversa; oppure anche dal fatto di aver scambiato la

subordinazione pratica e moralmente necessaria, che hanno tutte le forme della condotta umana, epperò anche la condotta politica, rispetto alle legge morale, con la subordinazione logica della scienza politica ai principii dell'etica (1).

Ed ecco che il problema si ripresenta a proposito dell'Estetica. Se questa si definisce come la scienza dell'attività umana in quanto è rivolta alla fruizione (gusto) o alla creazione (arte) di quella special classe di valori, che si raccoglie nel termine di Bellezza, si chiede se essa disciplina possa o debba costituirsi indipendentemente dai principii dell'Etica. E non mi par dubbio che la risposta debba essere affermativa. Non vi è, infatti, rapporto logico necessario di subordinazione fra il concetto di valore estetico e quello di valor morale, in quanto quello non è, una specificazione di questo, e ambedue sono fra loro disparati (2). E d'altra parte, anche considerando il fatto empirico, si riconoscerà facilmente che ben diverso è il potere mentale onde si esercitano il gusto e l'arte da quello onde si attua la moralità, essendo nell'un caso in gioco la fantasia rappresentativa, espressiva e creatrice, nell'altra la volontà razionale e libera; e ben diverso il giudizio-sentimento di *ammirazione*, in cui e per cui il valore estetico si rivela, dal giudizio-sentimento di *approvazione*, in cui si rivela il valore morale. Tutto questo, naturalmente, e ben si comprende, non implica nè che l'uomo di gusto o l'artista non abbia, come uomo, il dovere della rettitudine e della

(1) Vedasi a questo proposito come il JANET, che pure ha studiato in un'opera voluminosa e notissima (*Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale*, 2 voll. Paris, Alcan), le dottrine di molti pensatori antichi e moderni intorno ai rapporti fra Etica e Politica, è oscuro e oscillante nel suo pensiero; e in che modo grossolano definisce i rapporti della Politica con altre scienze nell'art. *Politique* pubblicato nel *Dictionnaire générale de la politique* par MAURICE BLOCK, Paris, Lorenz 1874. Non migliore per precisione scientifica è il concetto abbozzato dal REMUSAT nell'art. *Morale politique* del dizionario cit.

(2) È ormai notissima la dottrina di B. CROCE, il quale compose l'estetica come nettamente distinta tanto dall'etica e dall'economia quanto anche dalla logica, perchè le dà per oggetto una forma dell'attività teoretica dello spirito, la forma intuitiva, la quale è ben distinta dalla forma intellettiva della medesima attività, così come ambedue sono nettamente distinte dalle forme, economica ed etica, della attività pratica. (Cfr. *Estetica*, teoria § VII, cfr. § XV).

onestà; nè che, di fatto, la fruizione o il gusto della bellezza, e la creazione dell'opera d'arte non esercitino, come fatti di intensa vita spirituale, la loro azione sulla coscienza e condotta morale, e viceversa questa non eserciti la sua possente azione tanto sul gusto quanto sulla creazione artistica. Ma anche qui — e sia lecito insistervi per la terza volta — trattasi di proposizioni che appartengono l'una interamente all'Etica, i cui principii estendono la propria autorità imperativa su tutte le forme della attività umana, in quanto sia razionale e libera, e l'altra alla psicologia del fatto estetico, delle sue condizioni determinanti e de' suoi effetti. E ciò che è lecito e necessario di rivendicare e affermare è la possibilità logica di una scienza estetica indipendente da ogni principio etico in quanto essa si rivolge a un oggetto, avente propria e distinta realtà e fisionomia, che è poi l'attività fantastica entrante in rapporto con quei valori *sui-generis*, che costituiscono la bellezza.

La questione, invece, si presenta ben diversamente a proposito della Pedagogia. Questa, infatti, deve intendersi come la scienza dell'attività umana in quanto è rivolta alla educazione dello spirito nella totalità delle sue funzioni e de' suoi poteri, la quale opera educativa, poi, non può svolgersi e arrivare al suo compimento che con la concentrazione sua sulla volontà, come potere centrale direttivo. Orbene, qui si vede in modo evidentissimo come non si possa costruire una scienza di questo genere senza la previa cognizione di quei principii che l'Etica stabilisce a proposito dello spirito medesimo in quanto è sottoposto, nella sua essenza e nella sua esplicazione volontaria, a una legge suprema. Il concetto della condotta secondo cui l'uomo in formazione deve esser portato al pieno dominio ed esercizio delle proprie forze non può formarsi indipendentemente da quello della legge suprema secondo cui quelle medesime forze devono essere esercitate e svolte. Mentre l'Economia, la Politica, l'Estetica studiano l'attività umana in rapporto a fini determinati e sotto un aspetto speciale, cioè in quanto essa si esprima nella produzione della ricchezza o nella produzione della potenza politica o della bellezza artistica, la Pedagogia studia l'attività umana in rapporto al fine dello sviluppo complessivo e totale delle potenze spirituali; e per questo riguardo essa ha con

l'Etica dei rapporti di dipendenza logica che non hanno le altre scienze indicate.

D'altra parte è anche da notare che ben diversi sono i poteri mentali che di fatto entrano in giuoco nella esplicazione delle varie specie di attività. Laddove, infatti, l'attività economica e la politica, in quanto sia economicamente, — come dicemmo, — considerata, si esplicano per l'azione dell'*arbitrio* governato dall'intelletto calcolatore, e la attività estetica si esplica per mezzo del *gusto* e della *fantasia* creatrice, l'attività pedagogica si esplica essenzialmente per mezzo della *volontà*, come potere capace di porsi sopra ogni altra una norma razionale di validità universale, epperò sottratta alle condizioni e variazioni della esperienza, del sentimento, del gusto, del calcolo. In altre parole si potrebbe anche dire: laddove l'*homo oeconomicus* o l'*homo aestheticus*, in quanto tali, prescindono nello sviluppo della loro attività e nel conseguimento dei loro fini dalla conoscenza dei principii e dei fini morali, e se accade che se ne preoccupino, questo è per la loro qualità di uomini, cioè di esseri ragionevoli e liberi, non per le loro qualità di energie economiche o estetiche cioè di esseri aventi bisogni empirici e intelligenza calcolatrice, oppur forniti di gusto e di fantasia, — l'*homo paedagogicus*, o l'educatore, non può, per la sua medesima natura di pedagogo, prescindere dalla conoscenza della legge morale. E nella realtà storica accade, che laddove la produzione della ricchezza o la fondazione della potenza politica o la creazione della bellezza artistica avvengono o sono avvenute talvolta pur col pieno disconoscimento dei principii morali o in perfetta indipendenza da essi; l'opera educativa, anche intesa in senso strettamente intellettuale, non ha mai conseguito risultati alti e degni nella assenza completa di un qualche concetto morale direttivo. I grandi educatori di cui la storia ci parla, da Vittorino Rambaldoni al Pestalozzi e all'Aporti, non saranno stati filosofi della morale, ma certo partivano nell'opera loro da un qualche concetto più o meno profondamente e acutamente indagato intorno alla legge morale della condotta; nè può contestarsi, che, qualora una piena e luminosa consapevolezza scientifica dei principii etici avesse accompagnata la loro opera educativa, questa ne avrebbe avuto vantaggio, almeno di chiarezza e di precisione. Nè può, infine, negarsi, che la stessa opera puramente istruttiva o informativa del maestro, la quale parrebbe sulle prime indipendente da ogni cognizione di principii etici,

si svolge, in assenza di questa, per vie forse fiorite e ridenti, ma tortuose e infeconde. Non solo, secondo un detto volgare, non si deve scompagnare l'istruzione della mente dalla educazione della volontà e del carattere, nel che si afferma propriamente una esigenza etica, la quale vuole non tanto il coordinamento quanto, piuttosto, la subordinazione dell'opera istruttiva alla educativa; ma anche, nella realtà psicologica, non si può istruire veramente, cioè con piena coscienza dell'opera che si compie e con efficacia e serietà di risultati, quando manchi nel maestro non pur la coscienza, ma la conoscenza dei principii morali, in nome dei quali l'istruzione medesima si compie e acquista pieno valore, e manchi nel discepolo il senso di un dovere da compiere nell'atto di acquisizione della cultura mentale. Se è una esigenza morale quella d'educare istruendo, è poi una condizione di fatto questa che soltanto educando si può efficacemente istruire.

Si può dire, adunque, riassumendo, che vi è una dipendenza logica del concetto di Pedagogia da quello di Etica, una dipendenza morale dell'opera pedagogica dalla condotta e dalla coscienza etica, una dipendenza, infine, reale, cioè psicologica e storica, delle facoltà e dei processi per cui il fatto pedagogico si svolge dalle facoltà e dai processi per cui si svolge il fatto morale.

***

Ma a questo punto occorre precisare o delimitare con la massima possibile esattezza *fin dove* tale dipendenza arrivi, o quali siano i fatti o gli elementi nuovi che possono meglio definirla.

Sotto l'aspetto logico la dipendenza dei due concetti può essere intesa come riduzione completa dell'uno all'altro o come semplice subordinazione. Ma poichè di riduzione non si può parlare, significando essa annullamento logico della scienza pedagogica, ed essendo, quindi, in contrasto con la realtà positiva della pedagogia e del fatto educativo; è evidente che si tratta qui di una semplice subordinazione, epperò dell'intervento di nuovi elementi a costituire il concetto della scienza pedagogica. I quali a me pare siano dati essenzialmente da questi due fatti: il processo di sviluppo delle potenze spirituali nell'educando, il rapporto psicologico-sociale fra educando ed educatore, epperò fra lo stato mentale del primo e quello del gruppo sociale a cui il secondo appartiene.

Infatti il concetto di educazione implica in sè, oltre che quello di norma morale, quelli di una diversità di costituzione fra i due termini della relazione, nel senso che l'uno si riferisce a un soggetto in via di formazione spirituale, l'altro a un soggetto spiritualmente formato; l'uno riguarda un individuo su cui si possono esercitare azioni molteplici, l'altro riguarda un individuo su cui si possono esercitare azioni molteplici, l'altra riguarda un individuo che è principalmente sotto l'azione dell'ambiente sociale. Da tutto questo logicamente deriva che, a costituire la scienza pedagogica occorre bensì aver presente come principio fondamentale e *informatore* quello posto dall'Etica, ma che essa deve, d'altra parte, fondarsi parte sulla psicologia dello spirito in via di sviluppo, parte sulla conoscenza scientifica della società ambiente nella sua formazione storica e nella sua costituzione psicologica.

Sotto l'aspetto della realtà positiva, la dipendenza del fatto pedagogico dal fatto etico non è esclusiva; perchè, anzi, a costituire il primo e a farlo essere in tutta la floridezza della sua esplicazione concorrono fattori, energie e motivi che provengono parte dall'educando, dalle sue attitudini, da' suoi bisogni, da' suoi fini, parte, attraverso l' educatore, dalla società, dalla sua costituzione economica, dalla sua cultura spirituale, dalle sue tendenze più diffuse. È vero, come ho detto innanzi, che l'opera educativa non può conseguire alti e cospicui risultati quando non sia illuminata e quasi pervasa dalla luce di principii etici direttivi, ma è del pari vero, che questa azione, quando fosse esclusiva, determinerebbe una educazione monotona e grigia, piuttosto deprimente che esaltante dello spirito, e per questo solo fatto incompleta o imperfetta. La storia di molte iniziative e opere pedagogiche, quali quelle dei Puritani o dei Porto-Realisti, dominate in modo esclusivo dal pensiero etico, è lì a provare come i risultati fossero monchi, scarsi, parziali, per quanto sotto qualche altro rispetto buoni e ragguardevoli per profondità e robustezza di direttiva imposta agli spiriti. D'altra parte una educazione dominata, bensì, in modo *fondamentale* dal motivo etico, ma aperta convenientemente a tutte le azioni benefiche della esperienza e della vita empirica individuale e sociale, acquista una gran varietà di forme e di espressioni, eccita e promuove lo svolgimento di tutte le energie spirituali, anche delle più riposte e insospettate, imprime a tutta la vita dello spirito una morbidezza e una plasticità tali per cui diventano possibili le più ampie e rigogliose manifestazioni.

Sotto l'aspetto morale, infine, la subordinazione dell'ideale pedagogico all'ideale etico non può, certo, significare identificazione dell'uno con l'altro. Già, intanto, l'ideale etico non può mai, in nessun caso, intendersi come un termine fisso e perfetto, esteriore allo spirito e al suo conato, che si debba afferrare o conquistare, come un vessillo in una pugna. Esso è piuttosto l'ideale di una norma secondo cui la vita dello spirito, e per essenza la volontà, deve svolgersi, di un atteggiamento da assumere, di un indirizzo da seguire, di un ordine spirituale o interiore da attuare nella esplicazione di sè. Esso, pertanto, indica piuttosto una *forma* che un contenuto: una forma che può assumere un variissimo contenuto a seconda delle circostanze empiriche in cui esso è chiamato ad attuarsi, a seconda della natura propria delle forze che sono in gioco, delle leggi naturali secondo cui queste operano nei loro rapporti, degli effetti che esse possono conseguire epperò dei fini verso cui possono essere rivolte. L'ideale etico *può*, quindi, rivestire e informare di sè qualunque altro fine della condotta, il pedagogico, l'economico, il politico. Ma laddove fra l'ideale etico e il fine economico non vi è necessaria dipendenza, essendochè l'attività e la vita economica, come tale, non rientra nel dominio della moralità, la dipendenza dell'ideale pedagogico dall'etico è necessaria, intrinseca, essenziale, perchè l'attività pedagogica e l'*homo paedagogicus* non si posson pensare separatamente dai concetti dell'etica. Ma il rapporto, come accennava, è puramente *formale*: l'ideale etico dà e *deve* dare la norma fondamentale dell'ideale e della condotta pedagogica, in quanto questa non può non essere informata ai principii superiori della rettitudine e della personalità; ma nulla più di una tal norma. Il contenuto dell'ideale pedagogico è, come richiede la natura dei termini fra i quali la vita pedagogica si svolge, di provenienza ben diversa. Infatti, siccome il fatto dell'educazione, pur essendo caratteristico ed esclusivo dell'umanità, sorge però in determinate circostanze di tempo, di luogo, di cultura spirituale, dalle quali resta variamente influenzata, cioè riempita e diretta, l'attività stessa dell'educatore e dell'educando, ne viene che il termine finale a cui essa attività si rivolge può, pur seguendo la norma formale della moralità, costituirsi ben variamente. Mentre non si comprende, cioè non si giustifica, come l'ideale etico possa esser diverso da società a società, da grado a grado di vita civile, essendo esso da per tutto e per tutti l'ideale della rettitudine e

della personalità, si comprende benissimo come possa variare infinitamente, a seconda delle circostanze, l'ideale pedagogico. Non solo di età in età, dall'una all'altra costituzione sociale, ma anche da gruppo a gruppo, da classe a classe, da famiglia a famiglia è legittimo e giusto che vari l'ideale pedagogico. Si badi che noi qui abbiam di mira sempre non il fatto, ma l'aspetto morale della questione: cioè crediamo di poter sostenere che, anche in linea ideale, non vi è nessuna difficoltà ad ammettere che l'ideale pedagogico possa esser diverso e mutevole a seconda delle circostanze empiriche, pur rimanendo ferma e universale la forma etica entro la quale quel contenuto si adagia. Non solo si comprende, ma anche si giustifica perfettamente il fatto che l'ideale pedagogico delle società antiche di Atene e di Roma fosse profondamente diverso da quello delle società feudali e chiesastiche, e l'ideale pedagogico delle classi militari dominatrici da quello delle classi sociali dominate, o l'ideale pedagogico della società moderna da quello eventuale di una società futura. Non solo si comprende, ma anche si giustifica che l'ideale pedagogico accentui qui il lato estetico, colà il lato economico e tecnico, ora gli elementi religiosi ora quelli propriamente politici. Da tutto questo però non deriva di necessità la conseguenza che gli ideali pedagogici siano, perchè giustificati nella loro varietà, giustificati pure ciascuno nella propria interiore costituzione, perchè, anzi, come abbiamo detto, la norma suprema e direttiva dell'ideale pedagogico deve esser dato dalla moralità, che ne costituisce la forma; e per questo riguardo ci può esser naturalmente varietà di valore etico negli ideali pedagogici delle diverse età e società. Altro, insomma, è dire: legittima è la variazione del contenuto dell'ideale pedagogico. legittimo è qualunque ideale pedagogico. O anche: l'ideale pedagogico è bensì fondamentalmente ed essenzialmente l'ideale etico, ma non si esaurisce, nè può, per la natura medesima del fatto educativo, esaurirsi in esso, anzi deve costituirsi di elementi e motivi che sono attinti alla esperienza. D'altra parte l'ideale padagogico può bene esser diverso da società a società, a seconda delle circostanze, ma non per questo può, e ciò per la natura sua essenzialmente etica, prescindere dalle forme della moralità. La moralità è la forma, lo spirito animatore, la norma direttiva; ma non è tutto. Ed è un grave errore dottrinale, da cui in pratica posson derivare gravi conseguenze, quello di volere, per eccessiva preoccupazione moralizzatrice, non vedere altra

mira all'opera educatrice che quella della rettitudine della volontà. È un errore da cui proviene l'impoverimento dell'opera educativa, l'inaridimento delle facoltà più vivaci e brillanti dello spirito, la possibilità infine di possenti e violente reazioni sentimentali e intellettuali, da cui la stessa causa della moralità può correr serio pericolo. Come d'altra parte è un altro grave errore, assai frequente, pur troppo, nella età nostra, quello di proporsi con l'educazione il sempre più perfetto adattamento alle condizioni empiriche, ai bisogni reali, alle tendenze più generali della società, quello cioè della educazione professionale e tecnica, senza riguardo o senza sufficiente riguardo al principio informatore di essa, che non può che essere quello della rettitudine costante del volere (1).

Ecco, dunque, fissati i criteri in base ai quali è possibile e necessario giudicare dell'ideale pedagogico: per una parte, un *criterio formale*, dato dalla norma etica suprema della rettitudine e della personalità, secondo cui ogni e qualunque ideale pedagogico deve costituirsi e da cui sòltanto esso deriva la sua autorità imperativa; per altra parte, un *criterio realistico*, dato da due ordini di fatti, cioè dalla natura e dai bisogni del soggetto educando, dalla natura e dai bisogni dell'educatore, il quale è a sua volta interprete dei bisogni e delle tendenze della società cui egli e l'educando appartengono. E restano, quindi, insieme determinati i rapporti della Pedagogia con l'Etica e con altre scienze. Dell'Etica la Pedagogia è, per essenza, una derivazione e una applicazione, mentre non ne sono, derivazioni, come ho spiegato, nè la Economia, nè la Estetica, nè la Politica intesa in senso, diremo così, economico; ma poi per la natura medesima dell'Ideale pedagogico, che la scienza deve determinare e in rapporto col quale deve pure determinare nelle sue leggi generali la condotta, la Pedagogia poggia essenzialmente sopra due scienze: la psicologia dello sviluppo umano, e la sociologia storica. Le tre specie di dati, gli etici, i psicologici e sociologici devono poi esser non solo tenuti presenti insieme, ma nell'ordine in-

(1) Come esempio di una avveduta distinzione dell'ideale etico dal pedagogico, e insieme di una necessaria subordinazione di questo a quello si veda: ALENGRY, *L'educazione su le basi della psicologia e della morale*, trad. ital. ed. Paravia, 1910. Meno cosciente è la distinzione e la subordinazione nell'altro volume recente, del resto bellissimo, di A. LECLÈRE, *L'éducation morale rationnelle*. Paris, Hachette 1909.

dicato, cioè di subordinazione dei due ultimi ai primi; come d'altra parte non deve la preminenza di questi determinare l'esclusione di quelli.

***

Un'ultima osservazione a proposito della Politica. Se questa si intende come scienza dell'attività governativa in quanto è rivolta, non al fine empirico della produzione e dell'incremento estensivo e intensivo dello stato, ma a quello ideale della educazione morale e civile della società, essa non pure è una derivazione dell'Etica, cioè deve all'Etica attingere la conoscenza dei principii supremi della condotta, ma anche è una derivazione della Pedagogia o, forse meglio, è una forma speciale di questa. Certo che nella Politica largamente intesa entrano o, meglio, da essa, primitivamente oscura indeterminata caotica, si sono, in corrispondenza col processo storico di sviluppo dello stato, delle classi, della tecnica, della cultura, della ricchezza, differenziate molte particolari scienze, quali il Diritto amministrativo e il Costituzionale, la Scienza delle finanze, la Demografia statistica ecc., ma rimane sempre un nucleo centrale che è data della condotta medesima dell'uomo politico in quanto è rivolta al fine indicato della elevazione morale e civile della società. Ora, è da vedere se di una tal condotta (abbracciante evidentemente la formazione e la vita dei partiti, le varie forme e indirizzi di governo, ecc.), si possa fare una scienza; e qualora una scienza sia possibile, su che cosa debba fondarsi.

Che una tal scienza sia possibile non credo si possa negare, sebbene, indubbiamente, essa presenti difficoltà gravissime per la natura medesima del suo oggetto, che è di una grande mobilità di forme, di atteggiamenti, di sviluppi e ricchissimo di sorprese anche per il più avveduto e profondo osservatore; ad ogni modo, è certo che, se per un lato la scienza politica deve partire dalla conoscenza dei principii morali, deve per un altro lato fondarsi su la demopsicologia, che può porgerle la conoscenza generale dei processi spirituali secondo cui idee sentimenti volizioni si trasmettono e si diffondono, si indeboliscono o si rafforzano, si concentrano o esplodono nelle società, e sulla sociologia storica, che può darle la conoscenza esatta delle variazioni subite dalla organizzazione sociale e politica in rapporto alla attuazione della legge morale. La

politica, così intesa, è, adunque, una pedagogia in grande o, meglio, una pedagogia sociale, così come l'uomo politico è un educatore delle masse. E anche qui, come nel caso della pedagogia propriamente detta, è da distinguere nell'Ideale politico l'aspetto formale che è dato dai principii dell'Etica e che si esprime nel concetto dell'educazione morale del popolo, dall'aspetto realistico che è dato da quel complesso mutevole di esigenze, che risultano dal momento storico e dal grado di evoluzione civile in cui il popolo medesimo si trova, e che devono rientrare, come la materia pittoresca e vivace di un gran quadro, entro la cornice sobria e austera dei principii morali.

L'Etica rimane, adunque, la scienza propriamente fondamentale per la costruzione di quelle altre discipline, come la pedagogia del governo scolastico e la pedagogia del governo politico, che all'attività umana, in quanto sia volontaria e razionale, si riferiscono, e hanno per oggetto la determinazione di un fine ideale, che è la educazione progressiva dello spirito umano.



---